

Il terzo settore favorisce lo sviluppo di un sistema di servizi alla persona universalistico o residuale?

Giovanni Nervo

Per terzo settore, o meglio terzo sistema, intendiamo tutte le forme organizzate di solidarietà sociale che nascono liberamente e spontaneamente dalla società civile nell'ambito della promozione umana e sociale e in particolare dei servizi alla persona.

Si distingue dagli altri due «settori»: dallo stato per la sua spontaneità e dal mercato per l'assenza di finalità di lucro. In questo momento in Italia il terzo settore comprende la cooperazione sociale, le associazioni di volontariato, l'associazionismo sociale, le fondazioni, gli enti non profit.

Se consideriamo i valori cui il terzo settore autentico si ispira (può esistere anche uno pseudo terzo settore: la rivista «Lo Straniero» ha pubblicato un articolo dal titolo: *Il profit del non profit*) dovremmo dire che postula una politica sociale universalistica: la centralità della persona, non del profitto, e quindi di tutte le persone; il superamento dell'emarginazione sociale per perseguire l'eguaglianza sociale; la sua stessa natura di non profit lo mette al sicuro dalla ricerca del profitto,

**I valori
cui il terzo sistema
si ispira postulano
una politica sociale
universalistica**

Ma il rischio della sopravalutazione di sé può portare il terzo sistema a favorire un modello residuale di welfare

Il terzo sistema da solo non può garantire i diritti dei cittadini

Un ruolo di anticipazione, di integrazione, di stimolo

che di sua natura spesso produce discriminazione ed emarginazione.

Però se il terzo settore ha un'eccessiva valutazione di se stesso - e a questo può portarlo l'attuale enfatizzazione del fenomeno - e opera da solo, rischia suo malgrado di favorire un sistema residuale dei servizi alla persona, perché è un fenomeno spontaneo e volontaristico, e perciò precario nella presenza: c'è se c'è, quando c'è, se può, quando può, se vuole.

È poi precario nelle risorse sia umane che economiche: se si basa infatti sulle convenzioni con gli enti pubblici è sufficiente che cambi la direzione politica perché possano venire a mancare le risorse; se si basa sulle libere donazioni della comunità, queste possono esserci, o non esserci. È stato sufficiente l'incidente dell'«Operazione Arcobaleno» in Albania per far diminuire le donazioni alle associazioni di volontariato che operavano in quel campo.

È precario nella durata: un'associazione di volontariato, una cooperativa di solidarietà sociale possono entrare in crisi, ad esempio, perché nel cambio di generazioni vengono meno i volontari.

Perciò il terzo sistema non può garantire i diritti dei cittadini e, se agisce da solo, può ridursi suo malgrado a essere strumento utile di un sistema sociale che preferisce uno stato sociale residuale a uno stato sociale universalistico. Il terzo settore invece può dare un contributo significativo a promuovere uno stato sociale universalistico se agisce in sinergia con gli altri due sistemi, lo stato e il mercato. Ciò richiede una chiara conoscenza e assunzione dei propri ruoli.

I ruoli del terzo settore - con accentuazioni e modalità diverse nelle sue varie componenti - dovrebbero essere: di anticipazione di servizi per rispondere ai bisogni emergenti nuovi che l'istituzione pubblica non è ancora preparata ad affrontare e il mercato non ha interesse a farlo; di integrazione di servizi pubblici già esistenti, ad esempio, il volontariato Avo negli ospedali, o il trasporto malati delle Misericordie e delle Pubbliche Assistenze; di stimolo delle politiche sociali e delle istituzioni. Il terzo sistema, che non ha finalità di lucro

**Le funzioni
non delegabili
dello Stato**

e si basa su valori di promozione umana, ha più facilmente le motivazioni e la libertà per assolvere questi ruoli che di loro natura tendono verso un sistema universalistico dei servizi alla persona.

Lo stato, cioè la società civile nel suo insieme attraverso le sue istituzioni, ai vari livelli, ha il compito di programmare i servizi essenziali per tutti i cittadini, di reperire, valorizzare, coordinare e finalizzare le risorse pubbliche e private della comunità per realizzare i servizi necessari alla popolazione, vigilare, controllare e verificare l'attuazione dei servizi nella quantità e nella qualità. Queste funzioni non sono delegabili, perché soltanto la comunità nel suo insieme, attraverso le sue istituzioni, ha la responsabilità e la possibilità di garantire, attraverso i servizi essenziali, i diritti dei cittadini.

In una società democratica la società civile, attraverso le sue varie espressioni, deve essere chiamata a partecipare all'azione dell'istituzione pubblica in tutte le fasi, dalla programmazione, alla gestione dei servizi, alla verifica, ma non può sostituirsi nelle funzioni essenziali all'istituzione pubblica. Concretamente questa sinergia può attuarsi particolarmente nei piani di zona, che si basano su una concezione universalistica della politica sociale.

In questo ambito programmatico e gestionale può entrare, se è attivo, anche il mercato, come appaltatore di risorse della comunità, ma finalizzato al bene comune, pur mantenendo la sua esigenza di profitto.

In questo ambito forse il terzo settore, nell'azione sinergica, può permeare di valori anche il mercato. Lo può tenere comunque sotto controllo con un'attiva partecipazione, perché siano rispettati i diritti fondamentali delle persone, soprattutto dei più deboli.

Un'ultima riflessione. L'istituzione pubblica organizza e offre i servizi a tutti i cittadini, ma raggiunge soltanto quelli che li chiedono.

I livelli più alti di povertà e di emarginazione, che non arrivano ai servizi, restano esclusi. Quindi avviene una selettività non voluta, ma reale.

Il terzo settore, che è più flessibile, che è più inserito nei livelli più disagiati e più emarginati della socie-

**Il terzo sistema
può contribuire a
permeare di valori
il mercato**

**In quanto può
giungere dove non
arrivano i servizi
pubblici tende
all'universalismo**

tà, può giungere più facilmente anche dove non arrivano i servizi pubblici: in questo senso tende maggiormente in modo sostanziale all'universalismo.